

VENERE E ADONE

adattamento, interpretazione e regia Roberto Latini



Estratti stampa

In questa storia di cacce finite male, di ferite letali e di baci dissipati, è l'imperturbabilità olimpica a incrinarsi, la mancanza a cui allude la parafrasi shakespiriana del sottotitolo – siamo della stessa mancanza di cui sono fatti i sogni – non solo è iscritta, come ha rivelato Platone, fin dalle origini nel mito di Eros, essere ibrido e carente per definizione – essere vuoto e non identitario, condannato all'alterità – ma nella contraddittoria struttura desiderante di ogni dio che invidia all'uomo l'intensità della passione di cui proprio la morte lo carica. La forza, e la grandezza, di Roberto Latini stanno nella sua capacità di rilanciare anche i sentimenti che deprime, nell'ingannare la stessa parodia proprio mentre più vistosamente l'accoglie.

Attilio Scarpellini (doppiozero.it, 11 luglio 2022)

Il lavoro [...] presenta vertici di altissima poeticità dando esemplare lustro alle straordinarie doti vocali (e attoriali e drammaturgiche) dell'artista romano, complice come da tempo dell'apporto di Gianluca Misiti.

Renzia Dinca (rumorscena, 15 luglio 2022)

Il monologo non è un racconto, ma un flusso incessante di immagini, come libere associazioni mentali che alludono al mito e dicono lo strazio, lo struggimento languido e l'atroce delizia dell'amore. La cifra è quella del frammento, dei versi sparsi che non seguono una precisa e chiara traccia narrativa, ma, piuttosto, hanno la forza evocativa della poesia. L'attore si fa «poeta scenico», per usare un'espressione a lui cara, saccheggiata dalla sua insegnante Perla Peragallo e da lui riportata in un'intervista, in cui si parla di un teatro «che ha molto a che fare con la poesia, con le parole», e non sa trattenerle.

Rossella Piccareta (PAC.it, 5 novembre 2021)